



## Congresso ACLI Marche 2020 - Schede tematiche - 3 - Contrastare l'esclusione sociale

**La crescita della povertà.** Nei Paesi occidentali la povertà è tornata ad aumentare. Nel trentennio 1950-1980 non solo era diminuita la povertà, ma erano diminuite anche le disuguaglianze; si parlava di “società del benessere” o anche di “società dei due terzi” e semmai si aveva il problema di come coinvolgere il terzo che era ancora escluso dal benessere.

La povertà è tornata ad aumentare negli anni Ottanta, con l'affermarsi del Neoliberismo e, poi, della globalizzazione, all'interno di profonde trasformazioni del mondo del lavoro rese possibili dalle innovazioni tecnologiche basate su informatica e telematica. Con il processo di globalizzazione guidato dal Neoliberismo, alcuni Stati (soprattutto in Asia) sono usciti dalla povertà, ma la povertà e le disuguaglianze sono cresciute dentro gli Stati più sviluppati.

Fra gli effetti della globalizzazione vi è non solo quello del ridimensionamento degli stipendi e dei salari e quindi del tenore di vita dei lavoratori e dei ceti medi, ma anche quello dell'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori: un livellamento verso il basso, inaccettabile perché è avvenuto a svantaggio soprattutto dei ceti più deboli, cioè dei lavoratori dipendenti, delle famiglie monoreddito, degli immigrati e dei giovani e con un più generale processo di precarizzazione dei rapporti di lavoro.

**La crescita degli esclusi.** Nel caso dell'Italia, un Rapporto della Fondazione Hume, realizzato nel 2017, ha presentato una analisi preoccupante del malessere crescente all'interno della società italiana dopo la crisi del 2008. Fino a venti anni fa la società italiana poteva essere descritta con l'immagine delle “due società”: da una parte il mondo dei garantiti, fatto di dipendenti pubblici e di dipendenti privati protetti dallo statuto dei lavoratori e dai sindacati, dall'altra la società del rischio, fatta di lavoratori autonomi, di dipendenti delle piccole imprese e di lavoratori precari.

Oggi a quelle due società se ne è aggiunta una terza, la società degli esclusi, che dopo la crisi del 2008 è passata da sei a quasi nove milioni di individui. Di questa terza società, pari a circa un terzo della popolazione attiva, fanno parte i lavoratori in nero, i lavoratori irregolari e tutto il vasto mondo dei disoccupati. Solo la Spagna e la Grecia hanno una quota di esclusi paragonabile a quella italiana, mentre la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, l'Austria e la Svezia hanno una quota di esclusi vicina alla metà di quella italiana. Questa società degli esclusi non è fatta soltanto di ceti bassi in condizioni di povertà assoluta o relativa, ma anche di ceti medi che sopravvivono grazie al lavoro retribuito di qualcuno dei familiari. Secondo la Fondazione Hume da questa società degli esclusi, portatrice di un acuto malessere, può venire un'onda che sta già provocando un “terremoto” politico, ma può portare anche a imprevedibili “terremoti” sociali.

**La “società dello scarto”.** Sulla necessità di contrastare questa “società dello scarto” ha insistito più volte Papa Francesco. Ad essere scartati sono i poveri, i marginali, le persone con disabilità. Anziani, malati disoccupati, persone sole senza una rete di supporto corrono il rischio di essere esclusi dalla nostra società. I più esclusi sono i migranti e i rifugiati che oltre ad essere costretti a vivere in condizioni di estremo disagio, sono anche considerati la causa dei mali sociali. Insomma, chi non è produttivo o non rientra nei canoni di questa società rischia di essere scartato. Come ha scritto Papa Francesco, dobbiamo contrastare questa cultura dello scarto.

### *Quali politiche di contrasto alla povertà?*

Per una associazione come le Acli l'impegno per la giustizia sociale e la lotta contro la povertà sono da sempre punti qualificanti. I processi di impoverimento in atto hanno reso di nuovo centrale per le Acli il tema della povertà e dell'esclusione sociale. Di fronte a un fenomeno di così grandi dimensioni una associazione come le Acli può agire sia a livello locale che a livello nazionale. A livello locale, le Acli lo fanno sostenendo le attività della Caritas (cibo, abiti, mense ecc.) e i fondi di solidarietà delle varie diocesi, ma promuovendo anche incontri, indagini sulla realtà locale e iniziative di mutuo aiuto. A livello più generale, lo stanno facendo soprattutto impegnandosi in tre direzioni:



- 1) Le Acli da molti anni stanno premendo sulle istituzioni perché affrontino l'emergenza, ma operino anche per eliminare le cause del fenomeno (e questo è possibile solo se si riduce la disoccupazione con politiche per il lavoro e se si riducono le disuguaglianze con politiche fiscali redistributive).
- 2) Hanno promosso, insieme con la Caritas e con altre associazioni, sindacati e istituzioni locali, una Alleanza contro la povertà per ottenere un Piano nazionale di contrasto alla povertà.
- 3) Infine insieme con la Caritas hanno avanzato la proposta di introdurre un "Reddito di inclusione sociale" (REI) rivolto a tutte le famiglie che vivono in condizione di povertà assoluta, proposta in parte accolta a livello governativo, anche se con risorse insufficienti.

**Dal REI al Reddito di cittadinanza.** Il REI è stato sostituito dal nuovo Reddito di cittadinanza, avendo aumentato le risorse disponibili, è riuscito a dare un sostegno a un maggior numero di famiglie. Si tratta senza dubbio di un fatto che va giudicato positivamente. Ormai però è evidente il sostanziale fallimento dell'altra gamba del Reddito di cittadinanza, cioè la riforma dei Centri per l'impiego che (con i famosi *navigator*) avrebbero dovuto affiancare alle misure di sostegno al reddito, anche precise proposte di occupazione e nuove politiche attive per il lavoro. In questa situazione è forte il rischio che il reddito di cittadinanza si riduca soltanto a un sussidio assistenziale.

L'esperienza pur breve del REI ha dimostrato che per affrontare un fenomeno complesso come quello della povertà occorre innanzitutto un significativo salto culturale. Per combattere la povertà non bastano le misure di sostegno al reddito; bisogna intervenire, oltre che sui centri per l'impiego, anche sulla sanità, sulla scuola e, più in generale, sui servizi sociali per l'intera famiglia. Attorno al REI, nonostante le disomogeneità esistenti tra le varie amministrazioni regionali, si stava creando *una rete di Welfare locale*, fatta di rapporti fra gli operatori degli Ambiti territoriale sociali, della scuola, dei servizi socio-sanitari e degli uffici sociali comunali ed anche delle associazioni del Terzo settore. Sono esperienze, collaborazioni e conoscenze che costituiscono una ricchezza da non disperdere ed anzi da valorizzare.

**Povertà e lavoro.** È chiaro a tutti, che un contributo importante per risolvere il problema della povertà può venire solo dalla creazione di nuovi posti di lavoro: per questo **la crescita dell'occupazione** (e di una buona occupazione) deve essere l'obiettivo prioritario di ogni Governo che voglia dare un futuro al nostro Paese. La povertà continuerà a crescere se non cresceranno i posti di lavoro, ma per ora a crescere è soprattutto una occupazione precaria e mal retribuita. La questione della povertà in Italia è certamente una questione occupazionale, ma è anche **una questione salariale**.

*Le Acli delle Marche: accoglienti e solidali*

Contrastare l'esclusione sociale richiede, infine, anche un forte impegno culturale contro l'idea che la povertà più grave e la marginalità sociale siano un problema di ordine pubblico. Va detto con forza e convinzione: i poveri non sono delinquenti. Questa affermazione, però, vale per gli italiani poveri, ma deve valere anche per i migranti. Il rispetto dei diritti umani deve valere per tutti.

Nel crescente clima di intolleranza, di razzismo e di odio dello straniero dobbiamo dire che come cristiani non possiamo accettare una società basata sull'odio e sull'esclusione. Se ne siamo convinti, dobbiamo essere dalla parte di quell'Italia solidale che non si limita a rivendicare accoglienza, inclusione sociale e uguaglianza per tutti, ma le pratica ogni giorno.

Le Marche sono una Regione con una importante tradizione di accoglienza: come Aclisti diciamo che non ci limitiamo a proclamarci accoglienti, ma ci impegniamo a praticare l'inclusione sociale e l'accoglienza.

Centro Studi Acli Marche – Febbraio 2020